

GENERE e **R-ESISTENZE** in MOVIMENTO

Soggettività, Azioni, Prospettive

A cura di Maria Micaela Coppola, Alessia Donà, Barbara Poggio, Alessia Tuselli



UNIVERSITÀ
DI TRENTO

Centro
Studi
interdisciplinari
di genere



GENERE e R-ESISTENZE in MOVIMENTO

Soggettività, Azioni, Prospettive

A cura di Maria Micaela Coppola, Alessia Donà, Barbara Poggio, Alessia Tuselli

Editrice Università degli Studi di Trento
2020

Sommario

INTRODUZIONE

<i>Genere e R-Esistenze in movimento</i> Alessia Donà, Barbara Poggio	1
<i>Soggettività, azioni, prospettive – Parte prima</i> Maria Micaela Coppola	5
<i>Soggettività, azioni, prospettive – Parte seconda</i> Alessia Tuselli	9

PARTE PRIMA

1. PRATICHE DI R-ESISTENZA IN CONTESTI FORMATIVI

<i>Diseguaglianze di genere nell'Università che cambia: un'analisi del reclutamento nel sistema accademico</i> Camilla Gaiaschi, Rosy Musumeci	19
<i>Sfide femministe e apprendimento dall'esperienza. Pratiche riflessive collettive per lo sviluppo dell'identità professionale dell'insegnante</i> Francesca Bracci, Alessandra Romano	35
<i>Processi di resistenza alla violenza sulle donne: la rete di contrasto in Piemonte e l'apertura nell'Università di Torino del primo Sportello Antiviolenza</i> Roberta Bosisio, Maddalena Cannito, Francesca Pusateri, Paola Maria Torrioni	49
<i>Sessismo ed empatia: quale relazione con la consapevolezza di genere in medicina? Uno studio psicosociale su un campione di medici di medicina generale in formazione</i> Norma De Piccoli, Silvia Gattino, Simonetta Miozzo, Gabriella Tanturri, Mariasusetta Grosso	63

2. GENERI, R-ESISTENZE E NARRAZIONI

<i>"Your body is a battleground": vulnerabilità e resistenza in The Power di Naomi Alderman</i> Giuseppe Capalbo	79
<i>Corpi di china: underground comix e liberazione femminile in traduzione</i> Chiara Polli	87
<i>Cambiamento climatico, genere e intersezionalità: narrazioni r-esistenti alla climate fiction apocalittica</i> Chiara Xausa	99

Genere e scienza nelle policies europee. Aprire la black box della narrazione dominante
Silvia Cervia 109

Nuovi allocutivi per vecchie forme d'odio. Il collocamento di bacioni e di altri salutemi nella cronaca contemporanea
Stefania Cavagnoli, Francesca Dragotto 121

3. LGBTQI+: AZIONI, PRATICHE, R-ESISTENZE

Fare formazione sui temi LGBT nelle istituzioni pubbliche: il caso del tavolo interistituzionale per il contrasto all'omotransnegatività e per l'inclusione delle persone LGBT del comune di Reggio Emilia
Margherita Graglia 141

L'inclusione degli studenti LGBT+ nel contesto accademico: stato dell'arte e nuovi orizzonti di ricerca e di intervento
Anna Lisa Amodeo, Sabrina Antuoni, Concetta Esposito, Cecilia Montella, Daniela Scafaro, Claudio Cappotto 155

Azioni di Contrasto al Sessismo e all'Omofobia (ACSO): un modello innovativo di diversity training per favorire il benessere organizzativo nelle università
Elena Luppi, Vincenzo Bochicchio, Cristiano Scandurra 171

La scatola nera: le educazioni di genere implicite nell'infanzia
Giuseppe Burgio 185

Genitorialità LGBT+: parole e riflessioni della sociologia italiana
Salvatore Monaco, Urban Nothdurfter 197

4. LAVORO, GENERE E CARRIERA

Il conflitto lavoro-famiglia nelle aree ibride del lavoro. Il caso del lavoro autonomo in Europa
Rossella Bozzon 213

Dalle rivendicazioni di genere al nuovo femminismo? Pratiche di R-Esistenza delle donne straniere nello sviluppo delle carriere professionali
Loretta Fabbri, Francesca Bianchi, Alessandra Romano 225

Codici di condotta e catena globale del valore: il caso dei codici di condotta contro le molestie sessuali nel luogo di lavoro
Cristina Poncibò 239

Emotional e aesthetic labour nell'esperienza delle attrici di teatro a Milano: uno studio esplorativo
Emanuela Naclerio 251

5. GENERI, EDUCAZIONE E CONTESTI SCOLASTICI

- Educatori e padri nei nidi e nelle scuole dell'infanzia: pratiche di r-esistenza e contro-narrazioni*
Cristiana Ottaviano, Greta Persico, Alessia Santambrogio 265
- Cambiamenti e resistenze, risorse e varchi per educare alle differenze*
Monica Pasquino 277
- Letterature di r-esistenza: percorsi curriculari di cittadinanza e costituzione*
Cristiana Pagliaruso 285
- Profili giuridici dell'educazione di genere dei bambini e delle bambine nell'ordinamento italiano*
Arianna Pitino 293

PARTE SECONDA

6. CORPI E LINGUAGGI: R-ESISTENZE NON CONFORMI

- Wise nurses e beautiful professors: resistenze al linguaggio inclusivo nella traduzione automatica dall'inglese all'italiano*
Alessandra Luccioli, Ester Dolei, Chiara Xausa 309
- L'intersezionalità e la vulnerabilità come strumenti euristici dell'Healthist Approach*
Rosaria Piroso 325
- Buone e cattive madri. La dieta come territorio di controllo e resistenza*
Sebastiano Benasso, Luisa Stagi 337
- Generi dissidenti: corpi non conformi nello spazio dello sport*
Carla Maria Reale, Alessia Tuselli 349
- La sessualità come opportunità. Percorsi di attivismo disabile e riflessioni dai margini*
Chiara Paglialonga 361

7. LA R-ESISTENZA: LE DONNE NEGLI ANNI DEL NAZIFASCISMO IN EUROPA

- R-Esistere a ruoli e confini: viaggi e attraversamenti delle donne italiane emigrate in Francia tra le due guerre mondiali*
Sara Rossetti 375
- Punti di luce: le donne ebraiche nella resistenza europea*
Antonella Tiburzi 385
- Resistere alla guerra: scritture di donne*
Patrizia Gabrielli 397
- "Un ostinato antifascismo": nascita e morte della rivista femminile La Chiosa (1919-1927)*
Valeria Iaconis 403

8. DONNE, GENERE, ETNIA: SPAZI, PRATICHE E SFIDE

Intersezionalità allo specchio: voci di r-esistenza dalla comunità Panjabi italiana

Sara Bonfanti 417

Display di genere e autodeterminazione tra rassegnazione e r-esistenze. Una ricerca qualitativa sulle donne di nuova generazione in Italia

Gaia Peruzzi, Alessandra Massa 429

Donne richiedenti asilo e ingiustizia: un framework normativo

Gloria Zuccarelli 441

Donne in politica: l'esperienza della Provincia autonoma di Bolzano

Sara Boscolo, Josef Bernhart, Nathalie Colasanti, Rocco Frondizi 453

9. R-ESISTENZE URBANE

Le pratiche intellettuali femministe delle donne nella città di Catania: nuove forme di conoscenza e saperi trasformativi per la società

Chiara Carbone 465

Relazioni di genere e precarietà di vita: tra progettualità difficili e ridefinizione dei ruoli. I casi di Milano e Londra

Annalisa Dordoni 477

Casa libera tutte. La costruzione di spazi femministi più sicuri come pratica di r-esistenza nei contesti urbani

Giada Bonu 487

Città arcobaleno in Italia. Uno spazio di frontiera per la rivendicazione identitaria, sociale e politica dei cittadini omosessuali

Fabio Corbisiero, Salvatore Monaco 499

10. FEMMINISMI E NUOVI MOVIMENTI

R-Esistere o credere? I movimenti di contrapposizione alla "teoria del gender" e i diritti delle religioni: primi spunti di riflessione

Francesca Oliosi 517

Il femminismo del passaggio degli anni Ottanta. Ritirarsi in un archivio come atto di r-esistenza

Rosa De Lorenzo 529

Gioco di ruolo e discriminazione: una prima indagine sulla community italiana

Claudia Pandolfi, Roberto Lazzaroni, Aurelio Castro, Gloria Comandini, Francesco Giovinazzi 541

ELENCO DELLE AUTRICI E DEGLI AUTORI

553

Generi dissidenti: corpi non conformi nello spazio dello sport

Carla Maria Reale, Alessia Tuselli¹

1. INTRODUZIONE

Il seguente contributo ha lo scopo di guardare allo spazio sportivo attraverso la griglia del binarismo di genere, adottando un approccio socio-giuridico. La costruzione binaria dei generi pervade profondamente ogni ambito della società ed anche il mondo delle competizioni sportive agonistiche è basato sulla divisione maschio/femmina, in nome del principio cardine dello sport: l'equilibrio competitivo. Ad oggi sempre più questa dicotomia, un tempo solidamente costruita ed indiscussa, mostra i propri limiti nell'incontrare delle soggettività che sfidano questa costruzione di genere, evidenziando l'arbitrarietà delle categorie utilizzate per distinguere il maschile e il femminile.

Il contributo parlerà di come le persone trans e intersex stiano mettendo in discussione questo dato binario, e come lo spazio sportivo stia reagendo a queste sollecitazioni. Nelle pagine che seguiranno, la parola intersex verrà utilizzata come terminologia ombrello atta a descrivere le persone che presentano delle caratteristiche sessuali congenite (cromosomiche, genetiche, ormonali, oppure relative ai genitali e alle gonadi) che non sono prettamente riconducibili alle definizioni comunemente accettate e medicalmente costruite di maschio e femmina (Fausto-Sterling, 2000). Per quanto riguarda il termine trans/transgender, sebbene questo possa essere usato come termine ombrello ad indicare un vasto insieme di pratiche e identità che sfidano i confini socialmente costruiti di sesso/genere (Stryker, 1994), nell'ambito di questo elaborato si farà riferimento all'esperienza specifica di quelle persone che non si riconoscono nel sesso assegnato loro alla nascita e scelgono di autodeterminarsi nel genere di identificazione.

Non si tratterà invece specificamente della possibile partecipazione di atlet*² con identità non binaria alle competizioni sportive, sebbene alcune delle prospettive articolate nell'ultimo paragrafo risultano inclusive anche rispetto ad una gamma più ampia di identità.

2. LO SPAZIO DELLO SPORT: TENSIONI E RESISTENZE

L'universo sportivo è un luogo complesso, fatto di pratiche, norme, relazioni, opportunità, esclusione: leggerlo attraverso la lente del genere, come prospettiva di analisi, vuol dire prendere in considerazione quelle che sono le opportunità, i processi di accesso, rappresentazione e tutele, di coloro i quali/le quali lo attraversano. Osservare e studiare l'universo sportivo vuol dire, prima di tutto, costruire consapevolezza rispetto alla sua ambivalenza: spazio di opportunità, inclusione e spettacolarità, ma anche cornice di esclusione, stereotipi e pregiudizi (Appleby et al., 2013). In questo senso può essere un luogo privilegiato per portare alla luce, analizzare e contrastare strutturali asimmetrie di genere, a partire dalla costruzione del maschile e del femminile. Lo sport, infatti, non è neutro rispetto al genere: nella pratica sportiva persistono rappresentazioni stereotipiche che tendono a rafforzare ciò che si ritiene 'naturalmente' ascrivito al maschile e al femminile (Hargreaves, 1994). Lo sport dunque è da considerarsi una sfera materiale e simbolica, che produce e riproduce certi ordini sociali letti in una prospettiva di genere: le identità delle atlete rimangono un terreno ideologico conteso, che spesso trova, in opposizione, una determinata immagine di maschilità

¹ L'articolo è frutto del lavoro e delle riflessioni condivise dalle due autrici.

² L'uso dell'asterisco in questo caso è strettamente collegato alla necessità di adottare un linguaggio inclusivo che non solo prescinda dal maschile inclusivo tipico della lingua italiana, ma che possa superare il binarismo di genere linguistico che impone la necessità di qualificare le persone in base al proprio genere di appartenenza.

sportiva (Messner, 1988). Per lungo tempo le donne sono state escluse dalle competizioni agonistiche, proprio in quanto ritenute biologicamente non idonee alla fatica e all'agonismo (Lopiano, 2000).

È ugualmente importante fare riferimento al fatto che la complessa intersezione fra sport e genere si arricchisce di altre dimensioni identitarie fondamentali quali quelle della razza e più in generale della sessualità (identità di genere, orientamento sessuale). Quando categorie come razza e provenienza geografica si legano a sesso e genere nello spazio sportivo, si produce un complesso intreccio di significati, costruzioni e rappresentazioni, a partire, ad esempio, dalla concettualizzazione della femminilità stessa che risulta essere diversa per le donne bianche e nere (Miller, 2015); allo stesso tempo, lo sport viene considerato mezzo per prevenire ogni forma di razzismo, in nome del principio di uguaglianza che governa l'accesso alle competizioni sportive.

Il clima verso le persone LGBTI è migliorato anche nel mondo dello sport con progressi lenti ma riconoscibili: sono in continuo aumento casi di *coming out* di atleti e atlete gay e lesbiche che hanno trovato accoglienza e sostegno (Fink et al., 2012). Non possiamo dire altrettanto per le persone trans, intersex e di genere non conforme. Per queste soggettività si riscontrano importanti problemi di partecipazione e accesso (Buzuvis, 2012): difficoltà nel negoziare lo spazio sportivo (Lucas-Carr et al., 2012), abusi verbali (Trevers et al., 2010) e fisici, rafforzati in primis da alcuni regolamenti sportivi.

I casi di Caster Semanya (atleta intersex) e Tiffany Abreau (atleta trans), possono essere rappresentativi delle complesse sfide ai significati storicamente costruiti nello sport, a partire da un principio competitivo rimasto fedele a sé stesso nello spazio e nel tempo: la divisione fra categoria femminile e categoria maschile per l'accesso alle gare.

3. IL BINARISMO DI GENERE NELLO SPORT E LO STRUMENTO DEL SEX TESTING

Per gran parte dell'esistenza umana, sport è stato sinonimo di sport maschile: le atlete infatti hanno conosciuto non pochi ostacoli nell'accedere e trovare riconoscimento nelle competizioni agonistiche per la prima parte del XX secolo (Harper, 2017), entrando nelle competizioni agonistiche a partire dall'Olimpiade del 1936. La separazione dei sessi all'interno delle competizioni è stata fondata su quello che era (ed è) considerato come un fondamentale principio di giustizia competitiva: "The very essence of XX century sport was based on the assumption that people can be segregated in two categories of men and women and that men had significant biological advantage over women in sport" (Kamasx E., 2018, p. 577).

3.1 I limiti della suddivisione binaria e l'emersione di sospette frodi di genere

La visione binaria dei sessi nello sport inizia a mostrare i propri limiti, scontrandosi da subito con l'esistenza di soggettività che nell'*embodiment* e nelle performance atletiche erano capaci di mettere in discussione gli assunti, le convinzioni, le rappresentazioni e le costruzioni di genere. Proprio nel momento stesso in cui le donne fanno il loro ingresso nel mondo delle competizioni sportive agonistiche (anni '30), si insinua il timore di possibili "*gender masquerades*" (uomini che fingono di essere donne per gareggiare con queste ultime e trarne vantaggio competitivo) (Ljungqvist, 2000), una sorta di "frode di genere" nello sport. Fra questi è nota la vicenda dell'atleta Stella Walsh, prima velocista nella storia (1932, 1936) ad aver registrato nei 100 metri un tempo inferiore a 11 secondi. L'atleta, appellata dai media "Stella the Fella" (Tucker et al., 2009), fu oggetto di accese contestazioni, a causa delle sue performance accompagnate da una corporeità giudicata eccessivamente mascolina.

Un caso simile fu quello di Dora Ratjen, atleta tedesca, che ottenne, nel 1938, il record mondiale nella sua disciplina ai Campionati europei di atletica leggera. La polemica nacque dall'idea che Ratjen fosse biologicamente uomo, ma costretta a partecipare alle gare nelle categorie femminili dal regime nazista, sebbene si sappia per certo che fu assegnata al sesso femminile alla nascita (Tucker e Collins, 2009).

In quell'epoca né il Comitato Internazionale Olimpico (CIO) né l'Associazione internazionale delle federazioni di Atletica (IAAF), entrambi competenti a diversi livelli sulla disciplina della partecipazione alle

competizioni sportive di rilievo internazionale³, avevano elaborato specifiche prassi al riguardo. Intanto, da più parti arrivava la richiesta di introdurre dei test sulla verifica del sesso/genere delle atlete, a partire proprio da alcuni dei casi citati.

3.2 Lo strumento del *sex testing* obbligatorio

La paura di *frodi di genere* è validata nel mondo sportivo a partire dal 1966, anno in cui, il CIO inizia la sperimentazione dello strumento del *sex testing* a cui sottoporre obbligatoriamente tutte le atlete, in occasione dei Giochi dell'impero e del Commonwealth britannico, tenutisi in Giamaica, a Kingston. Solo poche settimane dopo, a Budapest, anche la IAAF, in occasione dei Campionati europei di atletica leggera (Harper, 2020), dà il via al test della verifica del sesso. L'esame, noto anche come "*nude parades*", 'verificava' il sesso delle atlete tramite ispezione fisica e possibili manipolazioni del corpo, da parte di un team di medici, di fronte ai quali le atlete dovevano presentarsi nude (Erikainen, 2019). Un esame altamente invasivo e lesivo della dignità delle atlete (Simpson, 2000), che fu rimpiazzato grazie alle contestazioni, da un nuovo test, introdotto per le Olimpiadi 1968 di Città del Messico, basato sulla verifica dell'assetto cromosomico: il c.d. test del corpo di Barr. Tramite questo test si intercetta la presenza del corpo di Barr, che si forma generalmente durante lo sviluppo prenatale in presenza di un secondo cromosoma X (De la Chapelle, 1986). In caso di test negativo si potrà affermare che una persona è da considerarsi di sesso maschile (XY); in caso di esito positivo, la persona presenta un secondo cromosoma X, può essere quindi ammessa a gareggiare nella categoria femminile. Il limite di questa tipologia di test sta nel considerare esclusivamente gli assetti cromosomici XX e XY, presupponendo che l'assetto cromosomico XX corrisponda al sesso femminile e l'XY al maschile e che questi cromosomi producano rispettivamente genitali femminili e maschili. Una visione di questo tipo considera due estremi di quello che, in realtà, è un continuum geneticamente e biologicamente molto più complesso. Gli assunti alla base del test di Barr sono messi in discussione dall'esistenza di persone intersex: quelle di loro a cui manca un intero cromosoma (in ambito medico conosciuta come sindrome di Turner) fallirebbero il test di Barr, pur non essendo individui XY ed avendo dei caratteri primari e secondari attribuibili al sesso femminile. Allo stesso tempo, una persona intersex con una variazione cromosomica XXY (conosciuta in ambito medico come sindrome di Klinefelter) risulterebbe positiva al test e potrebbe essere ammessa alle competizioni femminili, sebbene in possesso di cromosoma Y e con apparenze e caratteristiche fisiche generalmente riconducibili al sesso maschile. C'è inoltre da considerare che vi sono dei casi in cui la mera presenza del cromosoma Y non è responsabile dei presunti vantaggi nella competizione atletica. Una persona intersex con cariotipo XY e c.d. sindrome completa o parziale di insensibilità agli androgeni, sarà considerata di sesso maschile dal Barr test, potrebbe avere testicoli interni che producono un livello di testosterone nell'intervallo considerato maschile che non viene tuttavia sintetizzato, con un conseguente sviluppo della muscolatura e delle caratteristiche nei parametri considerati femminili (Tucker et al., 2009).

Solo nel 1991 la IAAF decide di eliminare il test del sesso come preconditione imposta a tutte le atlete per la partecipazione alle gare sportive. Il CIO invece, nelle Olimpiadi del 1992 e del 1996, sostituisce il test di Barr con un secondo test noto come PCR (Test reazione a catena della polimerasi) capace di individuare la presenza di un cromosoma Y, tramite l'individuazione del gene SRY, all'epoca reputato responsabile dello sviluppo di testicoli negli uomini. Un test approssimativo: esistono persone dotate di testicoli ma

³ Si reputa opportuno chiarire brevemente i ruoli e le rispettive competenze di questi organismi sportivi citati. Il CIO è l'organismo di vertice che vigila sulle Olimpiadi ed è competente per l'emanazione di regole che disciplinano la competizione e le singole discipline. Al di sotto del CIO esistono poi i Comitati nazionali olimpici che hanno compiti organizzativi, con l'obiettivo di promuovere la partecipazione ai giochi olimpici e la competenza di selezionare gli/le atleti/e e le squadre che possono prendere parte ai giochi. Sempre al di sotto del CIO vi sono le Federazioni internazionali con compiti di amministrazione globale delle singole discipline sportive (la IAAF è fra queste) con l'obiettivo di mantenere l'integrità. Per approfondimenti si consiglia di visitare il sito www.olympic.org.

prive di questo gene, che, tra l'altro, non è l'unico responsabile dello sviluppo testicolare (Richie, 2008). Di conseguenza, nel 1999 anche il CIO abbandona la pratica *del sex testing* obbligatoria, prendendo atto del fallimento dei test cromosomici (De la Chapelle, 1986; Ljungqvist et al., 1992) affidando così agli screening anti-doping e all'attenzione mediatica riservata allo sport agonistico, il ruolo di deterrenti per possibili frodi di genere (Ljungqvist, 2000, pp. 191-192).

3.3 “*I know when i see it*” policy

La storia del *sex testing*, nonostante sia legata a doppio nodo allo sport femminile, è frequentemente rimossa dalla narrazione, sebbene sia scritta, letteralmente, sui corpi delle atlete nel corso delle decadi.

Queste atlete (alcune intersex, altre trans) sono diventate casi sportivi e/o mediatici accomunati dalla sfida alla costruzione binaria dei generi; dai tentativi di medicalizzazione forzata e/o di esclusione; dall'essere, tutte, vincenti. Non è un caso, infatti, che le questioni venissero sollevate proprio a margine di un successo sportivo. Il nesso non è banale, soprattutto se lo si guarda nella prospettiva del principio di equilibrio competitivo, perché mostra un'importante caratterizzazione di genere: non ci sono casi noti di atleti trans o intersex che gareggiano nelle competizioni maschili, come non ci sono regolamenti che ne disciplinano la partecipazione, in quanto non si riconoscono vantaggi in questi casi specifici.

Nonostante l'abolizione, di fatto, la pratica della verifica del sesso rimane in uso presso il CIO e le varie federazioni internazionali attraverso una discrezionale “*I know when I see it*” policy (Dreger, 2010). Infatti il test di verifica del sesso oggi non è obbligatorio per tutte, ma riservato solamente a quei casi considerati “sospetti”, spesso sulla base di *bias* di genere e di razza (Patel, 2015).

4. LE ATLETE INTERSEX E TRANS: GENERI DISSIDENTI

L'assenza dell'obbligatorietà di test di verifica del sesso non implica la fine delle vicende che interessano le atlete intersex e trans. È emerso come la IAAF, la prima ad aver bannato il *sex testing* obbligatorio per le atlete, continuasse a vigilare sul genere delle stesse attraverso ispezioni genitali previste dal test del doping e analisi specifiche su coloro che manifestavano caratteristiche fisiche attribuite ad alti livelli di testosterone (come voce profonda, peluria facciale). Queste atlete, fuori dal clamore mediatico, non venivano interdette dalle gare, ma la IAAF raccomandava loro interventi di gonadectomia (asportazione delle gonadi) o farmacologici per poter partecipare alle competizioni internazionali (Harper, 2020).

Durante la fine degli anni '90 emergono anche i primi casi di atlete apertamente transgender all'interno delle competizioni internazionali. Nel 2003 il CIO decide di dedicare un simposio alla questione della partecipazione delle atlete trans alle competizioni sportive: nasce la policy di Stoccolma (*Statement of the Stockholm consensus on sex reassignment in sports*), che stabilisce la possibilità di partecipare alle competizioni sportive internazionali per atlete e atleti trans nella categoria corrispondente al proprio genere. La policy dettava delle condizioni: che le atlete/i si fossero sottoposti a interventi chirurgici di riassegnazioni del sesso (genitali esterni e gonadectomia) già due anni prima della gara; che avessero completato una transizione anche dal punto di vista legale; che si fossero sottoposti/e a cure mediche ormonali per un tempo sufficientemente lungo a minimizzare possibili vantaggi competitivi.

Se un tempo erano le persone trans ed intersex ad essere sfidate dall'organizzazione delle competizioni sportive ad oggi, in un certo senso, è sempre più lo sport ad essere sfidato dalle persone trans ed intersex. In passato infatti erano queste a domandarsi se e a che condizioni lo spazio dello sport agonistico potesse accoglierle, spesso accettando di abbandonare gli spazi competitivi o visite mediche lesive della dignità, fino a sottoporsi ad interventi medico-chirurgici invasivi e irreversibili richiesti dalle federazioni. Oggi invece, sulla spinta di una diversa sensibilità sociale, è l'universo sportivo che è portato a comprendere in quale modo garantire l'inclusione di tutte/i/* senza rinunciare ai propri principi cardine, in risposta alle controversie sollevate dalle atlete che si rifiutano di accettare le *policy* attualmente esistenti. La mutata sensibilità sociale a cui ci si riferisce è quella che, passando attraverso la fondamentale azione dei

movimenti sociali, sta imponendo la necessità di rivedere il dato binario di genere come elemento costitutivo e organizzativo della realtà sociale, del sapere scientifico-medico e non da ultimo di quello giuridico (Borrillo, 2011).

Per le persone transgender, il criterio dell'autodeterminazione di genere, che prevede la possibilità di modificare le proprie risultanze anagrafiche sulla base di una mera dichiarazione, si sta imponendo come modello virtuoso (Argentina, Malta, Norvegia, Danimarca); al contrario, vengono condannati requisiti che impongono interventi medico-chirurgici (Garcon v. Nicot, 2017, EtCHR) e la diagnosi di disforia di genere. Sul fronte intersex, si può notare come gli interventi sul corpo dei minori siano considerati alla stregua di trattamenti inumani e degradanti da parte delle Nazioni Unite, ma anche come si stia iniziando a discutere della possibilità di riconoscere l'esistenza di una terza risultanza anagrafica come alternativa a quella maschile e femminile nei certificati di nascita (es: Corte costituzionale tedesca 2017, 1 BvR 2019/16).

Alla luce di tali mutamenti socio-culturali, il regolamento CIO 2015, non prevede più la necessità per le atlete trans di sottoporsi a interventi chirurgici e neanche di aver ottenuto il riconoscimento del genere anagrafico nel paese di origine. Pone tuttavia tre criteri: aver redatto una dichiarazione che attesta il proprio genere femminile (dichiarazione che non può essere modificata per almeno 4 anni); un livello di testosterone nel sangue sotto i 10 nmol/L a partire da 12 mesi prima della gara e durante tutto il tempo della stessa. Nessuna restrizione per gli atleti transgender nelle competizioni maschili.

Vedremo attraverso le vicende di Abreu e di Semenya come il criterio basato sui livelli ormonali, non sia risolutivo e analizzeremo le criticità che la restrizione all'accesso alle gare pone per le atlete trans e intersex.

5. IL CASO TIFFANY AUBREU

Tiffany Aubreu è una pallavolista di origine brasiliana che ha intrapreso e completato legalmente una transizione di genere nel 2013. Nella prima parte della sua carriera, ha giocato in diversi campionati di pallavolo maschile dilettantistici e professionistici, in Brasile, Indonesia, Portogallo, Spagna, Francia, Olanda e Belgio. Nel 2017, il CIO ha autorizzato l'atleta a competere nei campionati di pallavolo femminile e a febbraio dello stesso anno è approdata in Italia nella squadra di serie A2 femminile Golem Palmi, di Reggio Calabria.

Le polemiche attorno alla sua partecipazione al campionato italiano sono iniziate fin dalla partita d'esordio contro la Delta Volley Trento: è proprio la squadra trentina a rilasciare le prime dichiarazioni, sollevando la questione relativa all'ammissibilità di Aubreu al campionato femminile, sottolineando la prestazione di rilievo della giocatrice. Diverse società si sono accodate ai dubbi espressi, anche con dichiarazioni superficiali e di natura transfobica, portando la vicenda a divenire di portata nazionale.

Per la prima volta nella storia della pallavolo italiana ci si è trovati a ragionare sulla partecipazione di atlete trans alle competizioni sportive. La Lega pallavolo serie A non ha disposizioni nei regolamenti federali, per questa ragione l'allora presidente Mauro Fabris chiama in causa FIPAV (Federazione italiana pallavolo) e CONI (Comitato Olimpico Nazionale) per avere chiarimenti in merito all'applicazione delle normative CIO per atleti/e transgender, nel tentativo di capire se l'autorizzazione a tesserare Aubreu nei campionati femminili di volley da parte del CIO dovesse essere recepita e applicata al campionato italiano.

A rispondere è la FIVB che indica le federazioni nazionali come responsabili per l'emanazione di indicazioni relative all'ammissibilità di atlete transgender alle competizioni agonistiche. A questo punto la FIPAV comunica, dopo un consulto con l'Istituto di Scienza dello Sport del CONI, l'applicazione delle norme CIO: il criterio che si intende seguire è quello del testosterone. L'unica autorità competente alla ricezione e alla valutazione dei dati medico-scientifici relativi ai monitoraggi sarà il Medico Federale⁴.

La vicenda sportiva si chiude con il comunicato FIPAV che legittima la partecipazione di Aubreu al

⁴ Si veda <https://www.federvolley.it/news/regolamentazione-federale-materia-di-atleti-transgender>.

campionato, che si chiuderà con la Golem Palmi in decima posizione. A partire dal suo caso, le norme che regolano il tesseramento per gli/le atleti trans nel campionato italiano rimangono quelle citate.

6. IL CASO CASTER SEMENYA

Il caso Semenya, noto a livello mediatico ma anche scientifico, è stato definito un'aporia a causa di tensioni e quesiti irrisolti nell'arco di più di dieci anni (Olivesi, 2016). Semenya è un'atleta sudafricana più volte campionessa olimpica e mondiale negli 800 metri piani.

La disputa ha inizio ai campionati mondiali di atletica di Berlino 2009, quando la IAAF, in seguito alla vittoria di Semenya, avvia una procedura di *gender testing* nei suoi confronti. Semenya viene riammessa alle competizioni 11 mesi più tardi, dopo essersi sottoposta a terapie ormonali per riportare il proprio livello di testosterone all'interno di standard considerati femminili.

Nel 2011 la IAAF emana nuove disposizioni per la partecipazione delle atlete intersex (definite atlete con "differenze dello sviluppo sessuale" - DSD) e transgender alle competizioni. Nello stesso anno entra in vigore il regolamento "Eligibility of females with hyperandrogenism to compete in women's competition", applicabile (in tutte le competizioni internazionali e, a discrezione delle federazioni locali, anche in ambito nazionale) a donne con diagnosi medica accertata o sospetta di iperandrogenismo, con livelli di testosterone superiori ai 10 nmol/L. Il regolamento impone alle atlete in questione di sottoporsi ad un esame medico, su tre livelli e di sottoporsi a trattamenti medici (di natura chirurgica o ormonale) se necessari, pena la non ammissione o la squalifica dalle gare. Dal 2011 la vicenda di Semenya intreccia quella della velocista indiana Dutee Chand, anch'essa proveniente dal c.d. Global South (Karkazis, Jordan-Young, 2008), squalificata nel 2014 per valori di testosterone eccedenti la soglia di 10 nmol/L ed il rifiuto di sottoporsi a trattamenti medici. L'atleta infatti decide di impugnare la regolamentazione davanti al Tribunale arbitrale dello sport (Court of Arbitration-CAS), competente per la risoluzione di controversie sportive, istituito dal CIO nel 1984 (McLaren, 2000). Questo, con un provvedimento ad interim (27 luglio 2014⁵), ammette come non vi siano sufficienti basi scientifiche a supporto del fatto che le atlete con iperandrogenismo abbiano un effettivo vantaggio sulle altre e sospende il Regolamento IAAF con effetto *erga omnes*, salvo ulteriori prove fornite dalla Federazione a supporto della disciplina.

6.1 Il regolamento della IAAF del 2018 e la vicenda giudiziaria

Per effetto del provvedimento sopra citato, Dutee Chand viene riammessa alle competizioni internazionali e anche per la stessa Semenya viene meno lo screening medico e l'imposizione di trattamenti ormonali.

La IAAF, intanto elabora un nuovo regolamento: "Eligibility regulation for female classification (Athletes with Differences of Sex Development)". La disciplina, più circoscritta, trova applicazione solamente nell'ambito delle competizioni internazionali fra i 400 m e 1200 m (c.d. Restricted events), per quei casi di atlet* intersex con DSD (in forme tassativamente elencate, c.d. Relevant athletes) con livelli di testosterone superiori ai 5 nmol/L. Il regolamento inoltre, rispetto al precedente, che contemplava la sola l'accettazione di interventi medici pena la squalifica, fornisce le seguenti opzioni: ridurre i propri livelli di testosterone tramite trattamenti ormonali per accedere alle competizioni internazionali; competere in gare esclusivamente nazionali; gareggiare nella categoria maschile oppure competere nella categoria intersex.

Semenya decide di impugnare il regolamento davanti al CAS, sostenendone la natura discriminatoria in base al sesso/genere, poiché applicabile solamente a donne, in più con certe caratteristiche fisiche individuate tramite verifica soggettiva e discrezionale dei tratti fenotipici e di caratteri considerati di virilizzazione. Sostiene che il regolamento non sia sostenuto da una base scientifica sufficiente, non sia

⁵ CAS 2014/A/3759 Dutee Chand v. Athletics Federation of India (AFI) & The International Association of Athletics Federations (IAAF).

necessario per il mantenimento del principio dell'equilibrio competitivo e causi un danno grave, ingiustificato e irreparabile alle atlete. Si richiede al CAS di dichiarare il regolamento nullo perché discriminatorio, arbitrario e non proporzionale, oltre che contrario ai diritti umani fondamentali.

Di contro, la IAAF sostiene che il regolamento sia solidamente fondato sia dal punto di vista scientifico che da quello etico e giuridico. La federazione rigetta dunque le accuse di discriminarietà, sottolineando di non essere legato all'applicazione della CEDU per la propria natura privata. La disciplina è – a dire della IAAF – una misura necessaria per tutelare le atlete donne, nonché proporzionale e legittima perché applicabile solamente a certe atlete ed in alcune competizioni internazionali.

Il tribunale arbitrale sportivo si pronuncia⁶ dopo un'ampia istruttoria e una accurata disamina dei punti divisivi e di quelli comuni rispetto alle posizioni scientifiche riportate in giudizio. Si afferma che il regolamento, poiché applicato a persone considerate legalmente di genere femminile o intersex (e non a uomini) aventi determinate caratteristiche biologiche, può essere *prima facie* considerato discriminatorio. Secondo il CAS ciò che è domandato, in ultima istanza, è una pronuncia che riguardi misure che siano volte a sorvegliare la divisione binaria dei generi nel mondo delle competizioni sportive, all'interno di una realtà più ampia che non è realmente plasmata in maniera dicotomica. Se sia opportuno applicare o meno una simile regolamentazione non è, a detta del Tribunale, di sua competenza. Il CAS deve invece verificare la necessità, ragionevolezza e proporzionalità delle misure, dovendosi dunque rigettare anche le argomentazioni facenti capo ai diritti umani internazionalmente riconosciuti, che rileveranno al più dinanzi ai tribunali internazionali competenti. Il Tribunale accoglie le argomentazioni della IAAF e del panel di esperti nel sostenere la necessità di misure che mantengano l'integrità delle competizioni femminili e proteggano le atlete donne (*protected class*), di fronte al vantaggio in capo alle atlete c.d. *Relevant* derivante da elevati livelli di testosterone. Le misure vengono inoltre reputate ragionevoli e proporzionali, sebbene il Tribunale ravvisi la necessità di vagliare sull'applicazione di alcuni profili del regolamento, fra cui gli effetti dei trattamenti ormonali sulle atlete.

La decisione veniva poi appellata davanti al Tribunale federale svizzero (organo competente in secondo grado), che con ordinanza cautelare in data 31 maggio 2019, disponeva la sospensione del regolamento nei confronti di Caster Semenya. In seguito ad impugnazione del provvedimento da parte della IAAF, con un'ulteriore ordinanza datata 29 luglio 2019⁷, il Tribunale federale svizzero revocava l'ordinanza cautelare. Nell'attesa della pronuncia definitiva del Tribunale il regolamento IAAF rimane dunque applicabile a Caster Semenya e a tutte le atlete rientranti nella categoria disciplinata.

La vicenda di Tiffany Abreu, insieme a quella di Caster Semenya, ancora irrisolta, hanno diversi punti in comune, seppure presentino delle specificità. Alla luce di queste considerazioni è importante chiedersi quale bilanciamento porre in essere fra equità di accesso ed equilibrio competitivo per questi generi dissidenti, in uno spazio, quello sportivo, dove il corpo è chiamato in causa come soggetto, oggetto e strumento, ma è, allo stesso tempo espressione di soggettività che hanno il diritto di chiedere esistenza e riconoscimento.

7. UN BILANCIAMENTO DELICATO, UN ACCOMODAMENTO INGIUSTO

Negli ultimi anni i vertici delle federazioni sportive e il Comitato Olimpico hanno approcciato la questione presa in analisi a partire dal principio di equilibrio competitivo, ma muovendo da innegabili considerazioni di natura pragmatica ed implicazioni economiche (Teetzel, 2014). Il criterio del livello di testosterone come configurato dalla IAAF nel 2018 potrebbe sembrare ragionevole, tuttavia emergono considerazioni che mostrano alcuni limiti intrinseci al parametro.

La considerazione da cui partire è l'incertezza scientifica circa l'effettivo vantaggio derivante da livelli di

⁶ Caster Semenya V. IAAF (CAS 2018/0/5794)

⁷ Interlocutory order of 29 July 2019 (4A_248/2019)

testosterone elevati, connessi ad una condizione intersex (Newbould, 2016; Karkazis et. al, 2012). A questa si aggiunge l'impossibilità di misurare il grado c.d. effettivo di testosterone, che il corpo riesce effettivamente a sintetizzare ed utilizzare (Bianchi, 2019). Anche volendo ammettere un beneficio derivante dai livelli di testosterone, appare necessario domandarsi se questo sia profondamente differente rispetto ad altri vantaggi derivanti dalla lotteria genetica, che porta alcuni individui ad avere caratteristiche congenite che conferiscono loro particolari abilità in certe discipline sportive. Si pensi ad esempio all'ex nuotatore statunitense Michael Phelps, piede 48,5 cm, giunture iperflessibili, apertura alare di 198cm, tutte caratteristiche congenite che gli conferivano un notevole vantaggio. Ancora, molti giocatori di successo dell'NBA sono portatori di una condizione chiamata acromegalia, che implica una sovrapproduzione degli ormoni della crescita (Camporesi e Maugeri, 2010).

Non vi sono particolari motivazioni a supporto della necessità di distinguere il testosterone da altri fattori di vantaggio congeniti (Camporesi, 2019) ed a ben vedere, l'unica discriminante possibile è che il criterio ormonale è strettamente connesso alla concezione di genere, contenente in sé paradossi inter-correlati, capaci di plasmare l'idea comune di fair play (Henne, 2014).

Come sostengono Camporesi e Maugeri (2010), "humans display a great deal of biological variation. Sex is no exception", suggerendo di accogliere la diversità come opportunità e considerare come atleti/e che eccellono nello sport agonistico, sono tutti/e eccezionali, in un modo o nell'altro. Ma c'è di più: i fattori congeniti si sommano anche alle capacità acquisite ed allenate, le motivazioni personali, lo stile di vita. Da considerare anche la possibilità di disporre di un team che programmi un allenamento oculato ed una dieta appropriata, di strutture sportive moderni e altri fattori contingenti esterni (Behrens, 2011; Newbould, 2016). Queste variabili, che parlano anche di disuguaglianze sociali e disparità fra Paesi, non emergono nelle considerazioni e nei discorsi attorno alla tutela dell'equilibrio competitivo, nonostante le controversie note coinvolgano proprio atlete del c.d. *Global South*. Queste, in relazione ad atleti/e statunitensi, nordamericani/e o europei/ee, non dispongono -in particolar modo ad inizio carriera – di strutture ed equipaggiamenti adeguati, di sufficienti finanziamenti, di uno staff completo.

Il secondo ordine di considerazioni discute invece le conseguenze della regolamentazione della IAAF da un punto di vista giuridico e non solo.

Per quanto riguarda i criteri con i quali si stabilisce quali atlete debbano essere sottoposte a esami medici, il nuovo regolamento afferma che "no stigmatisation or improper discrimination on ground of sex or gender identity will be tolerated", aggiungendo che non è possibile proseguire ad accertamenti "on the basis of appearance that does not conform to gender" (IAAF, 2018, sezione 3.4). Ciò non elimina la possibilità che gli screening iniziali prendano avvio sulla base di elementi mediati da idee culturalmente codificate della femminilità, sulla base di stereotipi e aspettative di genere (Jordan-Young e Karkazis, 2012). Questi profili pongono dunque quesiti che riguardano l'eguaglianza delle atlete ed il principio di non discriminazione.

Proseguendo, il regolamento esclude che possa essere richiesto ad un'atleta di procedere ad interventi chirurgici, questo in risposta alle forti critiche derivanti da studi che hanno mostrato come in passato la federazione abbia richiesto ad alcune di loro, provenienti da aree rurali e montuose di paesi in via di sviluppo (Fénichel et al, 2013), di sottoporsi a interventi chirurgici di gonadectomia (Jordan-Young et al., 2014).

La soluzione farmacologica ad oggi percorribile non è tuttavia esente da critiche: si tratta di trattamenti medici su corpi sani, che possono avere effetti collaterali tali da incidere sul benessere complessivo e la salute delle atlete (Jordan-Young et al., 2014). Al riguardo ci si interroga sull'acquisizione del consenso informato in una simile circostanza, che è tale da inficiare la volontà piena dell'atleta (Ha et al., 2014), ponendola di fatto nella situazione di dover scegliere se intervenire farmacologicamente sul proprio corpo, oppure abbandonare le competizioni sportive internazionali, quindi il proprio lavoro. Le altre opzioni fornite dal regolamento si configurano come scelte impossibili (Karkazis, 2018): competere nelle gare

esclusivamente nazionali, infatti, non è una reale possibilità dal punto di vista lavorativo ed economico. Ugualmente, la possibilità di competere nelle gare di categoria maschile e nella categoria intersex: negare la possibilità alle donne intersex, che si identificano come donne, sono state cresciute in questo genere e sono socialmente identificate come tali, di competere nella categoria femminile viola la loro identità, mettendo in discussione “the very sense of self” (Karkazis, 2018).

Gareggiare nella categoria maschile, poi, è una possibilità contraddittoria rispetto alla scelta della Federazione. Non si comprende come, se la categoria femminile è stata creata per dare opportunità alle donne di eccellere nello sport professionistico, gareggiare con gli uomini possa essere un accomodamento giusto ed equo per le donne intersex. Parimenti, gareggiare in una categoria intersex, attualmente inesistente, pone problemi che riguardano il *coming out* forzoso della propria condizione intersex e la stigmatizzazione derivante dalla non conformità di genere, diventando così una sorta di punizione, più che un'opzione, per chi resiste alla medicalizzazione del proprio corpo (Carpenter, 2018).

Tutte queste considerazioni portano a domandarsi secondo quali meccanismi lo sport debba dotarsi di regole e soprattutto se queste, fuori da meccanismi di *accountability*, possano realmente sottrarsi ad un discorso sui diritti umani. In un contesto in cui persone trans e intersex godono di crescenti tutele, da una prospettiva di giustizia sociale dovremmo affermare la necessità che lo sport modifichi le regole che escludono individui o gruppi su base ingiustificata.

L'Assemblea Generale del Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite ha preso posizione nel marzo 2019 nei confronti del regolamento IAAF, portando alla luce la natura discriminatoria delle disposizioni e affermando come “to medically reduce blood testosterone levels contravene international human rights [...] including the right to equality and non-discrimination [...] and full respect for the dignity, bodily integrity and bodily autonomy of the person” (punto 10, Human rights council). Nonostante ciò il CAS nella sopracitata pronuncia ha rifiutato di considerare la questione dei diritti umani evidenziata nel corso dell'intero procedimento, aspetto che presenta rilevanti criticità. Vero è che il CAS rappresenta un tribunale arbitrale convenzionale con funzioni di mediazione, pertanto influenzato da fattori economici e sociali non indifferenti afferenti al mondo sportivo (Gardiner, 2012). Nonostante ciò, questo deve configurarsi come organo arbitrale imparziale e indipendente, come affermato nel 2018 anche dalla Corte europea dei diritti umani nel caso *Adrian Mutu and Claudia Pechestein v. Switzerland*.

Infine, si sottolinea come in passato il CAS abbia evidenziato la responsabilità degli organi sportivi di governare conformemente alle regole di diritto comunemente accettate e nel rispetto dei diritti fondamentali protetti dalla Convenzione europea dei diritti umani (Patel, 2015; Lewis e Taylor, 2014).

8. QUALI POSSIBILI CATEGORIE PER LO SPORT DEL FUTURO?

Il quadro fino ad ora delineato, è il tentativo di mettere in evidenza le dimensioni che emergono in quello spazio di intersezione fra identità di genere e sport. Questioni mediche, biologiche, socio-culturali, di diritto, di equità e *fair play*, di riconoscimento e tutele: tutte entrano nell'universo sportivo, che si fonda su principi precisi, necessita di regole condivise, si conosce e riconosce in categorie definite.

La diversità degli aspetti che si intrecciano rappresenta le difficoltà che si incontra nel tenere insieme tutte queste dimensioni, nel tentativo di trovare risposte che, a partire dalla contemporaneità, siano le basi per scenari futuri. Quali, allora, gli scenari possibili? Guardare allo sviluppo di prospettive in questo senso vuol dire, a nostro avviso, riflettere su un continuum argomentativo. Ai due estremi due scenari opposti: da una parte, la conservazione dell'organizzazione dello spazio sportivo così come lo conosciamo, basato su una categorizzazione duale netta per criterio biologico di nascita; dall'altra, la prospettiva di rendere queste categorie porose e ammettere alle competizioni sportive le persone che si identificano come donne.

L'obiettivo in questa sede è quello di analizzare brevemente lo spettro di possibilità che intercorrono fra queste due posizioni e ciò che si pone come scenario altro, fuori dalle logiche fino ad ora concepite nello spazio sportivo. Un primo scenario dunque, che poi è quello attualmente in essere, è quello di

mantenere questa divisione, rappresentata in più occasioni come vincolo, “necessary binary division [...] immutable element of sport” (Camporesi, 2019, p. 703), ma consentendo l’accesso alle atlete trans e intersex previo accertamento dei livelli di testosterone ed eventuale intervento farmacologico sullo stesso. I limiti di questo modello sono già stati sottolineati da diverse prospettive nel precedente paragrafo.

L’intervento sul presunto vantaggio competitivo è al centro anche nel secondo scenario: mantenere la divisione binaria delle categorie sportive consentendone l’accesso attraverso una *policy* di *testosterone regulation*, riequilibrando i vantaggi (accertati) derivanti da alti livelli di testosterone attraverso interventi esterni, non farmacologici, atti a modificare ambiente e condizioni di partenza e non i corpi (Camporesi et al., 2018). Questa soluzione, meno dibattuta in letteratura, considera l’applicazione di giubbotti con peso o la modifica dei percorsi di gara (con punti di partenza differenziati ad esempio). Rimarrebbe il nodo se estendere l’applicazione di tali ausili a tutte/i coloro che presentano dei vantaggi dati dalla propria struttura fisica/genetica/ormonale. Questa possibilità è più complessa nella sua attuazione, ma rimane comunque maggiormente rispettosa dell’integrità fisica e dell’autodeterminazione delle atlete rispetto agli interventi farmacologici.

La terza soluzione si riferisce all’abbandono della divisione m/f e in favore di una nuova categorizzazione, basata su parametri articolati, calcolati attraverso l’utilizzo di algoritmi complessi in grado di tenere in considerazione diversi fattori biologici e genetici (Foddy et al., 2011; Cooky et al., 2013; Sudai, 2017; Knox et al., 2019; Bianchi, 2019). Un terreno di gara livellato grazie a criteri funzionali che mirano ad accertare le abilità per ciascuno sport di riferimento: il modello diventerebbe quello dello sport paralimpico, basato sul principio di simili abilità medesima categoria (*similar ability, same class*). Questo modello mostra come sia possibile “to take a group of competitors with diverse abilities and group them in a way that preserves the principles of inclusion and fairness” (Gandert et al., 2013, 411). Tale logica, applicata in maniera ampia allo spazio sportivo, implicherebbe classificare il presunto vantaggio competitivo che si imputa alle persone trans e intersex in un sistema di calcolo delle capacità funzionali di ciascuna atleta insieme ad altri fattori di possibile beneficio, e suddividere le categorie di conseguenza. Sicuramente questo modello rappresenta una sfida al modo in cui lo sport è concepito e anche delle criticità, nella ‘quantificazione’ delle abilità come del vantaggio, dei parametri, del modo di calcolarli. Criticità che spesso emergono anche all’interno dello sport paralimpico.

Ogni scenario rappresentato si articola a partire da un diverso posizionamento scientifico e presenta una serie di punti di forza così come di criticità, a partire dall’assunto che ogni criterio che ci si propone di adottare porta in sé dell’arbitrarietà. Lo spettro delle differenze umane è difficile da ridurre a categorie definite, costruzioni a cui lo spazio sportivo aspira per poter garantire i principi di giustizia, accesso, fair play. Questa complessità non può però essere un motivo valido per non pensare a modificare l’universo sportivo e le sue regole quando i tempi lo chiedono, come necessità e proprio in nome dei principi di cui lo sport si fa portatore.

Le vicende che abbiamo illustrato portano in nuce alla domanda circa il significato e gli obiettivi dello sport, domanda la cui risposta non può risiedere ed essere demandata meramente a risposte derivanti dalla scienza medica. Si tratta infatti non di trovare risposte, ma di prendere decisioni che certamente non possono sottrarsi al *rule of law*, a meccanismi di *accountability* e al rispetto dei diritti umani. Al contrario si parla di decisioni che devono essere cercate in un bilanciamento che tenga conto anche di aspetti di natura etica e giuridica, radicate in una sensibilità che lo sport- come fenomeno sociale esso stesso- non può e non deve ignorare.

BIBLIOGRAFIA

- Appleby K. M., Foster E. (2013) Gender and sport participation, in Roper A. E. (a cura di) *Gender Relations in Sport*, Rotterdam: Sense Publishers, pp. 1- 20.
- Bianchi A (2019) "Something's Got to Give: Reconsidering the Justification for a Gender Divide in Sport", *Philosophies*, 4, 23.
- Borrillo D. (2011) "Le sexe et le Droit: de la logique binaire des genres et la matrice hétérosexuelle de la loi", *Jurisprudence critique*, 2: 257-288.
- Buzuvis E. (2012) Including transgender athletes in sex-segregated sport, in Cunningham G.B. (a cura di) *Sexual orientation and gender identity in sport: Essays from activists, coaches, and scholars*, College Station TX: Center for Sport Management Research and Education, pp. 23–34.
- Camporesi S., Maugeri P. (2010) "Caster Semenya: sports, categories and the creative role of ethics", *Journal of Medical Ethics*: 378-379.
- Camporesi S., McNamee M. (2018) *Bioethics, genetics and sport*, London: Routledge.
- Carpenter M. (2018) The "normalisation" of intersex bodies and "othering" of intersex identities, Helms T., Scherpe J., Dutta A., (a cura di) *The legal status of intersex persons*, pp. 445-514.
- Cooky C., Dworkin S.L. (2013) "Policing the boundaries of sex: a critical examination of gender verification and the Caster Semanya controversy", *J sex res*; 50, 2: 103-111.
- De la Chapelle A. (1986) "The Use and Misuse of Sex Chromatin Screening for 'Gender Identification' of Female Athletes", 256 *JAMA*: 1920-1923.
- Dreger A. (2010) Intersex and sports: back to the same old game, *Hasting center bioethics forum*.
- Erikainen S. (2019) *Gender Verification and the Making of the Female Body in Sport A History of the Present*, London: Routledge.
- Fausto-Sterling A. (2000) *Sexing the Body: Gender Politics and the Construction of Sexuality*, New York: Basic Books.
- Fink J. S. (2012) Homophobia and the marketing of female athletes and women's sport, in G. B. Cunningham (a cura di), *Sexual orientation and gender identity in sport: Essays from activists, coaches, and scholars*, College Station, TX: Center for Sport Management Research and Education, pp. 49-60.
- Foddy B., Savulescu J. (2011) "Time to re-evaluate gender segregation in athletics?", *Br J Sports Med*, 45, 15: 1184-1188.
- Gandert D., Bae A., Woerner T., Meece T. (2013) "The intersection of women's olympic sport and intersex athletes: a long and winding road", *Indian law review*, 46: 387-423.
- Hargreaves J. (1994) *Sporting females. Critical issues in the history and sociology of women's sport*, London, New York: Routledge.
- Harper J. (2017) "Athletic gender", *Law and Contemporary Problems*, 80, 139: 4.
- Harper J. (2020) *Sporting gender. The history, science and stories of transgender and intersex athletes*, London: Rowman & Littlefield.
- Henne K. (2014) "The Science of Fair Play in Sport: Gender and the Politics of Testing", *Signs*, 39, 3: 787-812.
- Jordan-Young R. M., Sonksen P., Karkazis K. (2014) "Sex, health, and athletes", *British Medical Journal*, 349.
- Kamasz E. (2018) "Transgender people and sports", *Journal of Education, Health and Sport*, 8, 11: 572-582.
- Karkazis K. (2018) "Impossible 'Choices': The Inherent Harms of Regulating Women's Testosterone in Sport", *Bioethical Inquiry*, 15: 579-587.
- Karkazis K., Jordan-Young R.M. (2008) "The Powers of Testosterone: Obscuring Race and Regional Bias in the Regulation of Women Athletes", *Feminist Formations*, 30, 2: 1–3.
- Karkazis K., Jordan-Young R. M., Davis G., Camporesi S. (2012) "Out of bounds? A critique of the new policies on hyperandrogenism in elite female athletes", *The American Journal of Bioethics*, 12, 7: 3-16.
- Knox T., Anderson L.C., Heather A. (2019) Trans women in elite sport: scientific and ethical consideration, *J Med Ethics*; 45, 6: 395- 403.

- Lewis A., Taylor J. (2014) *Sport: Law and Practice*, London: Bloomsbury Professional.
- Ljungqvist A. (1992) J.L Simpson and the IAAF Work Group on Gender Verification, "Medical examination for health of all athletes replacing the need for gender verification in international sports", *Journal of the American Medical Association*, 267, 6: 850-853.
- Ljungqvist A. (2000), Gender Verification, in B. L. Drinkwater (a cura di) *Women in sport*, Hoboken, New Jersey: John Wiley & Sons, pp. 180-197.
- Lopiano D. A. (2000) Modern History of Women in Sports. Twenty-five Years of Title IX, 19: 263- 233.
- Lucas-Carr C., Krane V. (2012) "Troubling sport or troubled by sport", *Journal for the Study of Sports and Athletes in Education*, 6: 21-44.
- McLaren R.H. (2001) "The Court of Arbitration for Sport: An Independent Arena for the World's Sports Disputes", 35 *Val. U. L. Rev.*: 379-405.
- Messner M. A. (1988) Sports and Male Domination, *Sociology of Sport Journal*, 5: 197-211.
- Miller S. A. (2015) "'Just Look at her!': Sporting bodies as athletic resistance and the limits of sport norms in the case of Caster Semanya", *Men and Masculinities*, 18, 3: 293-317.
- Newbould M. (2016) "What do we do about women athletes with testes?", *Journal of Medical Ethics*, 42, 4.
- Olivesi A. (2016) From the implicit to aporia: the specificities of the Caster Semanya case as a "discursive moment", in Montanola S. (a cura di) *Gender Testing in Sport: ethics, cases and controversies*, London: Routledge, pp. 103-104.
- Patel S. (2015) *Inclusion and Exclusion in Competitive Sport: Socio-legal and Regulatory Perspectives*, London: Routledge.
- Simpson J.L. et al. (2000) Gender Verification in the Olympics, 284 (12) *JAMA*, 1568.
- Stryker S. (1994) "My words to Victor Frankenstein above the Village of Camounix: Performing Gender", *GLQ: A Journal of Lesbian and Gay Studies*, 3: 237-254.
- Sudai M. (2017) "The testosterone rule- constructing fairness in professional sport", *J Law Biosci*; 4, 1: 181-193.
- Teetzel S.I (2014) "The Onus of Inclusivity: Sport Policies and the Enforcement of the Women's Category in Sport", *Journal of the Philosophy of Sport*, 4, 11: 113-127.
- Trevers A., Deri J. (2010) "Transgender inclusion and the changing face of lesbian softball leagues", *International Review for the Sociology of Sport*, 46, 4: 488-507.
- Tucker R., Collins M. (2009) The Science and Management of Sex Verification in Sport, 21 *S. Afr. K. Sports Medicine*, 147-148.